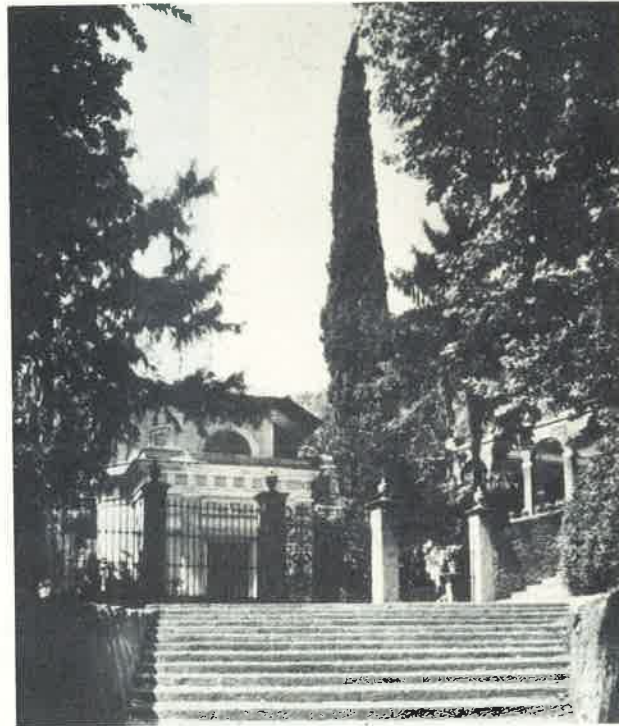


*Venite benedetti dal Padre mio,  
ricevete il regno preparato  
per voi fin dalle origini  
del mondo.*



BONACINA GUIDO  
8.7.1911      24.11.1981  
FOPPENICO



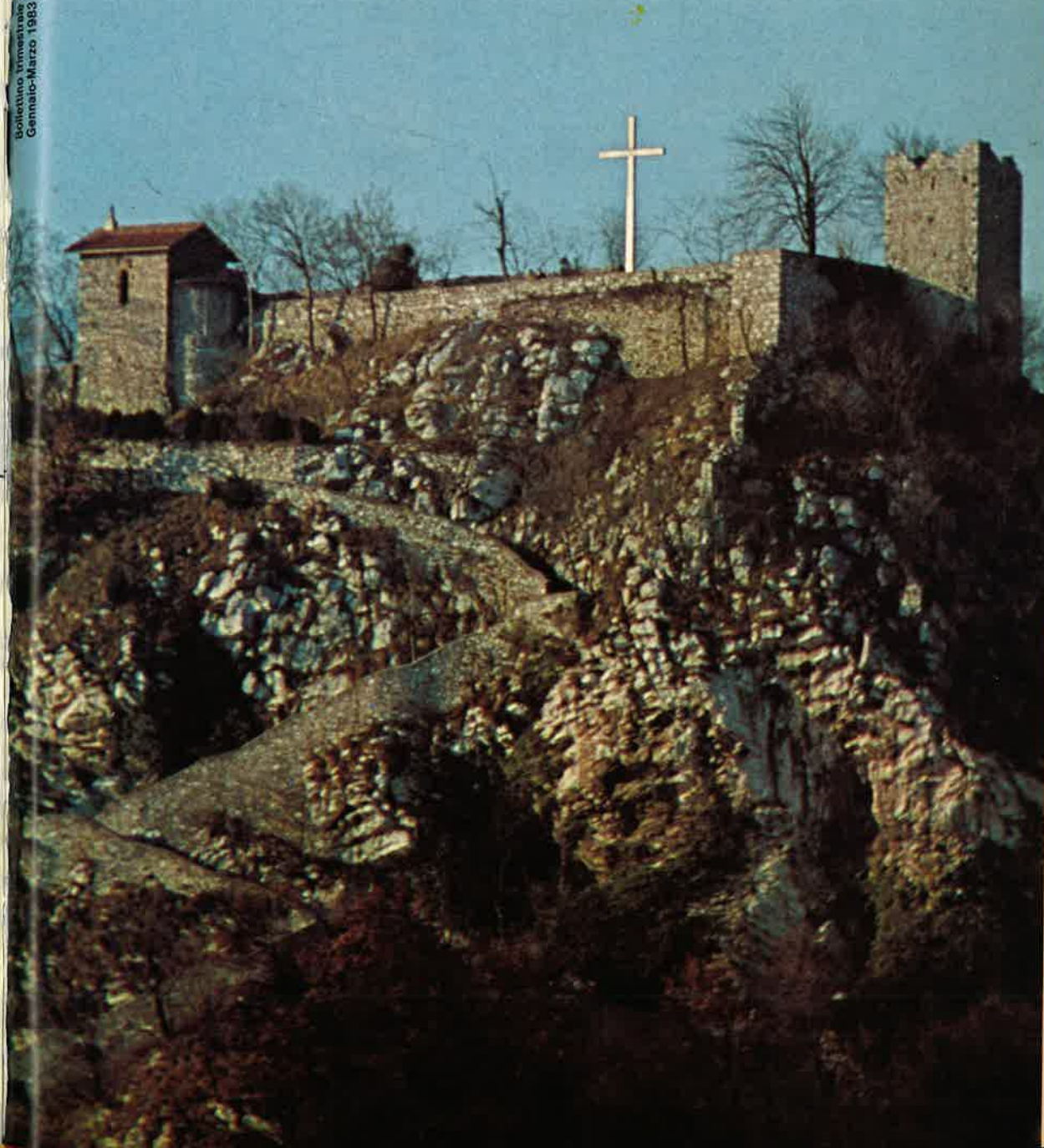
PIROLA RENATO  
3.12.1937      15.4.1982  
CASTELLO BRIANZA

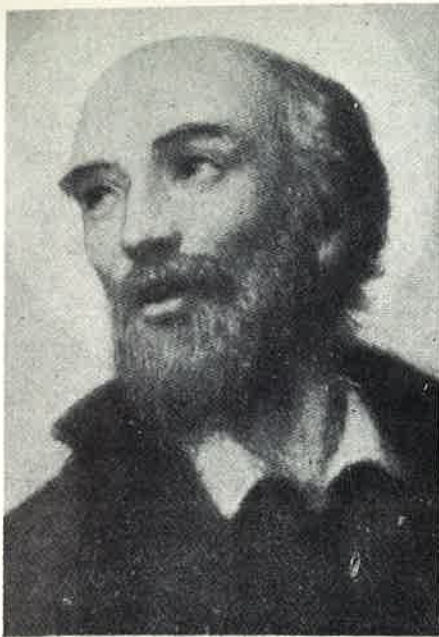


AIROLDI ANGELO  
21.2.1917      15.9.1982  
VALGREGHENTINO

Bolettino trimestrale - Sped. in abb. postale - Gruppo IV  
Gennaio-Marzo 1983 - Anno LXVII - N. 375 - L. 400

# SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI





**Da Incontri  
con S. GIROLAMO MIANI**

*In Somasca, ritrovandosi un giorno, in casa de la Valetta, tre soli pani, nè potendosi uscire per l'alta neve caduta, padre Jeronimo, tutto confidato in Dio, postisi quei pani spessati nel grembiale che soleva portare quando, serviva in tavola, et fattovi il segno della croce, ne distribui quanto bastava a tutti li orfani, che erano sesanta, con sopravanzarne ancora.*

*Et riuscendo assai gravoso andar per acqua fino alla Rocca, ove si ritrovava un pozzo di sorgiva, postosi messer Miani in orazione, si udì gociolar acqua dall'arido sasso vicino al loco ove esso dormiva. Dove, da lui avisati, corsero alegri quei fanciulli a riempir il vaso che vi sottoposero.*

*Avea un giorno, nel rigor del verno, istradata la processione d'alcuni orfani per lo chine del monte, quando si sentirono dalla cima, per quei boschi carichi di neve, spaventosi urli, et tutto a un tratto si videro lupi correre velocemente alla lor volta. S'impallidirono que' fanciulli et tutti tremanti si raccolsero attorno il loro padre. Et egli, incoraggiatili disse: non v'impaurite, figlioli miei. Et formando colla mano il segno della croce verso quelle fiere, le atterri di maniera che si rivolsero al bosco più celermente di quel ch'erano discese.*

**ORARIO S. MESSE FESTIVE**

– in Basilica ore 7 - 8 - 10 - 17

– alla Valletta ore 9\* - 11

\* da Pasqua a ottobre

**S. MESSA PREFESTIVA** ore 17

**SANTO ROSARIO** ore 16,40

**VIA CRUCIS**

(venerdì di quaresima) ore 15

**CRISTO RISORTO**

Fosse il pianto  
della mia sotterranea solitudine,  
simile a stillicidio di secoli,  
un miracolo alabastrino  
di stalagmiti e stalattiti,  
in attesa di viventi riverberì!  
Chi mi rivelerà alla luce?  
Essere forte come la roccia  
e trasparenza!  
E, come un intreccio di trine  
irrigidite dal tempo,  
paramento all'immagine dell'io!  
Nell'aspettativa esistenziale,  
fosse il mio pianto effimero,  
una lunga pazienza di concretizzazioni.  
Lacrima su lacrima,  
creo la vivente materia  
per innalzare il mio calvario,  
e sul calvario la mia croce.  
Ma mille braccia ho protese  
a tutti gli spazi,  
a tutti i vertici,  
e a tutti gli abissi,  
e al moto del tempo  
dove Cristo agonizza da sempre.  
Ecco, Signore!  
Tu risorgi  
davanti a me coi piedi sovrapposti,  
come per il supplizio,  
le braccia proiettate verso l'alto,  
atleta che si lancia  
alle turchine conquiste,  
che conoscono i cromatismi non noti  
alle umane percezioni.  
Plasmata da una veggente speranza,  
la Tua resurrezione si è trasfusa nel bronzo.  
Io non so di fusioni ignee,  
pure se il pianto fu rovente.  
Di impurità calcaree,  
sedimento atavico,  
fu la mia sofferenza,  
avulsa da bagliori contingenti.  
Oh lungo pianto,  
lunga mortificazione,  
esasperato grido delle mie orbite!  
Goccia a goccia,  
nell'oscurità avvinta al silenzio,  
questo morire  
ha preparato la mia rinascita.  
Signore ti ringrazio.



*Pala dell'altare della cappella della  
Resurrezione alla Valletta del Pittore Mazzola.*

Bergamo, 17 gennaio 1979

da "SCULTURE NELL'ANIMA"  
di Ettore SORNAGA

# Un uomo che non è mai morto

di P.G. De Ferrari  
e F. Mazzarello



Tela di Carmen Lopez Rios

## XIX. FONDAZIONI DI PADRE GIROLAMO IN COMO ED ACQUISTO DI NUOVI COMPAGNI

Il Santo accorreva sempre là dove maggiore si presentava il bisogno.

E siccome nella città di Como, non molto distante dai paesi infestati dall'eresia, sentì che vi erano molti fanciulli abbandonati e molta gente bisognosa di essere istruita nella religione, lasciate le opere

di Bergamo in mano a buoni cooperatori, decise di recarsi là.

Il Vescovo di Bergamo quasi piangendo lo lasciò partire, accompagnandolo con la sua benedizione; sapeva bene che, ad imitazione di Gesù Cristo, anche lontano dalla sua diocesi il Santo era chiamato a predicare il regno di Dio.

Girolamo scelse alcuni orfanelli tra i migliori e più pratici in ogni sorta di impiego, pose in mano ad uno di essi il Santissimo Crocifisso e, cantando inni, salmi e devote preghiere, uscì di Bergamo tra il

rimpianto di tutta la cittadinanza accorsa ad accompagnarli sino alle porte.

Così fece il suo viaggio il buon Padre insieme alla sua schiera tutta modesta di orfanelli, con grande edificazione di chi li incontrava. Sopportarono con pazienza i disagi del cammino per luoghi montuosi e l'incontro di un riposo all'avventura, dove talvolta li sorprende la notte. Ma la bontà di Dio non lasciò loro mancare il necessario, perché, dovunque capitava loro di fermarsi, erano soccorsi prontamente con amore.

Giunti a Como, furono accolti con ogni cortesia ed alloggiati in casa di un piissimo gentiluomo milanese, Primo dei Conti.

Questi si intrattenne con Padre Girolamo in breve conversazione, e, mentre i domestici preparavano la tavola, con ammirazione stette a guardare il Santo con i suoi orfanelli inginocchiati davanti al Crocifisso e assorti in devota preghiera.

Quando Padre Girolamo ebbe benedetti i cibi e di sua mano li ebbe distribuiti ad ognuno dei suoi in quantità sufficiente, il Conti lo pregò di sedersi con lui ad un'altra tavola più comoda e conveniente; ma non riuscì a piegarlo ad accettare l'invito.

Padre Girolamo umilmente e affettuosamente ringraziò e si scusò, e volle prendere il suo solito cibo in compagnia degli orfanelli, servendoli con tutta umiltà e carità. Dopo aver mangiato e ringraziato Dio con preghiera fervorosa e devota, Padre Girolamo si fermò a discorrere di argomenti pii e religiosi con Primo e Francesco suo fratello; poi, preso congedo, condusse per la città, come al solito, la processione dei suoi orfanelli, così composti e modesti, e con canti devoti e graditi, da eccitare in quel popolo sentimenti di grande pietà verso la sua santa opera e di grande ammirazione e stima verso il pio fondatore.

Anche in Como la povertà era, non meno che altrove, diffusa, e si vedevano gruppi di fanciulli vagabondare senza soccorso.

Padre Girolamo si diede da fare con tutta l'anima perché anche in quella città sorgesse un'opera per accoglierli ed edu-

carli.

Facendosi forte della confidenza acquistata con Primo, gliene parlò con tanto amore, che il pio gentiluomo accondiscese subito alla proposta del Santo e, messi all'opera anche altri signori di buona volontà e capacità, in brevissimo tempo riuscì ad assicurare la fondazione di due luoghi pii, uno in città col nome di S. Leonardo, e l'altro nei sobborghi presso la Chiesa di San Gottardo.

A favorire maggiormente queste istituzioni contribuì il nobile Bernardo Odescalchi, padre di Tomaso, senatore di Milano, il quale, entrato in seguito nel numero dei primi compagni del Santo, lasciò un ricordo indimenticabile delle sue grandi virtù, e guadagnò alla Congregazione dei Padri degli Orfani la protezione e la benevolenza del Cardinale Benedetto Odescalchi, divenuto poi papa col nome di Innocenzo XI.

Nelle due case, di S. Leonardo e di S. Gottardo, Padre Girolamo introdusse i soliti regolamenti, canti, lavori, devozioni e preghiere, che riuscivano di grande edificazione per tutta la città.

Prima però che esse fossero pronte, mentre venivano riparate e ammobiliate per accogliere gli orfanelli, Padre Girolamo fu ospite, per tutto quel tempo, in casa di Primo; ma non si lasciò mai indurre a dormire sopra il letto che gli era stato preparato, coricandosi ogni notte sopra la paglia.

Questa penitenza, ed altre ancora, che Primo osservò in quei giorni, commossero ed avvinsero talmente il suo animo, che egli decise di mettersi sotto la direzione del Santo; abbandonò la sua casa e le sue ricchezze ed entrò, carissimo figliolo e compagno, nella Congregazione nascente.

Sopravvisse al Padre Girolamo per lo spazio di quarant'anni.

Dottissimo in filosofia, diritto Canonico, lingue ebraica, assira e greca, fu gradito ai Padri del Sacro Concilio di Trento, al quale prese parte con molta lode.

Ma molto di più fu gradito a Dio per le sue opere sante sino all'ultimo della sua vita.



## 1983 ANNO SANTO

A chiusura della seconda riunione plenaria del collegio cardinalizio di fine novembre scorso, il Papa, a ricordo del 1950° anniversario della Redenzione, ha voluto che l'anno nuovo fosse un Anno Santo per tutti i fedeli del mondo.

A sinistra: Papa Paolo VI all'apertura della Porta Santa nel Giubileo del 1975. A destra: Paolo VI, primo pellegrino, si inginocchia per l'acquisto del Giubileo.



E ora, mi sta a cuore darvi un annuncio, che certamente sarà motivo di grande gioia per voi e per tutta la Chiesa. Nel 1933, il mio predecessore Pio XI di venerata memoria, ricordò solennemente la ricorrenza diciannove volte centenaria dell'Anno della Redenzione, con l'indizione di uno speciale Giubileo. Nel prossimo anno cadrà pertanto il 1950° anniversario della Redenzione.

Sebbene non vi sia stata finora la consuetudine di una celebrazione intermedia, cioè nel cinquantesimo, vi sono forti motivi perché tale ricorrenza sia degnamente commemorata anche nel 1983. Anzi tutto è da sottolineare la centralità dell'evento, che non può non condurre i cuori degli uomini a sempre più grande amore e attrazione verso l'opera compiuta da Cristo, «Redentore dell'uomo», col mistero pasquale della Sua Passione, Morte e Risurrezio-

ne. Inoltre si avvicina il prossimo Sinodo dei Vescovi, dedicato alla riconciliazione e alla penitenza nella missione della Chiesa: il Giubileo contribuirà certamente in modo vivo e sentito a far approfondire da tutti tale tema, e a far convergere con maggiore intensità il pensiero e l'affetto dell'uomo contemporaneo ver-



Il Papa chiude la Porta Santa di bronzo alla fine dell'anno giubilare.

so il sacramento che Cristo ha istituito per applicare ai singoli i tesori della sua Redenzione mediante il suo Sangue: «Siete stati comprati a caro prezzo» (1 Cor 6,20) «non a prezzo di cose corruttibili come l'argento e l'oro... ma con il sangue prezioso di Cristo» (1 Pt 1,18 s.). Infine, il Giubileo della Redenzione aiuterà anche a portare avanti una degna preparazione per l'Anno Santo del Duemila.

È sembrato perciò opportuno, in considerazione di tutti questi motivi, e accogliendo varie istanze giunte sull'argomento, che fosse indetto per il prossimo 1983 l'Anno Santo della Redenzione, il cui inizio avverrà nel corso della prossima Quaresima. Chiediamo al Signore che tale celebrazione porti una ventata di rinnovamento spirituale, a tutti i livelli! E confidiamo che una degna e accurata preparazione renda particolarmente feconda tale iniziativa.

## UN ANNO RICCO DI MISERICORDIA

«E ora mi sta a cuore darvi un annuncio, che certamente sarà motivo di grande gioia per voi e per tutta la Chiesa»: così il Santo Padre ha introdotto l'annuncio del giubileo straordinario per il 1983, concludendo il discorso col quale ha chiuso la riunione plenaria del Collegio Cardinalizio.

Da quando Bonifacio VIII, nel 1300, indisse il primo «Anno Santo», ottenendo un'enorme rispondenza in tutta l'Europa, si sono succeduti 25 giubilei ordinari, più alcuni straordinari. Per capire il significato di un giubileo, occorre rifarsi al giubileo giudaico, inteso come anno di remissione dei debiti e di liberazione degli schiavi israeliti: quasi una risposta umana, sul piano della carità fraterna al grande gesto storico del Signore, che aveva liberato gli ebrei e ne aveva fatto, da un popolo di schiavi, un popolo libero.

Il giubileo cristiano si è subito presentato, fin dall'inizio, come un periodo privilegiato di riconciliazione con Dio; attraverso l'indulgenza plenaria, il popolo viene incoraggiato al pentimento dei peccati, alla santità dei costumi, a rinnovarsi spiritualmente per essere conforme all'immagine del Figlio di Dio. Dato che il giubileo ha la durata di un anno, è stato subito indicato col nome di «Anno Santo», che bene ne riassume il fine. Ricordiamo anche che, quanto a frequenza, Bonifacio VIII pensava ad una ripetizione ad ogni secolo, in ricordo della nascita del Signore. Ma presto si pensò alla grande utilità di una frequenza maggiore, per cui nel 1350 si ebbe il secondo «Anno Santo», con Clemente VI, che pensava ad una periodicità cinquantennale. Ma già nel 1398 Urbano IV, volendo sottolineare anche la durata della vita terrena del Signore e la sua Passione, pensò ad una scadenza che si ripetesse ogni 33 anni.

Questo ci dice la libertà con la quale i Pontefici hanno indetto l'anno giubilare a vantaggio dei fedeli, e ricordiamo bene l'iniziativa di Pio XI, quando indisse l'Anno Santo nel 1933. Non c'è dubbio che anche Giovanni Paolo II ha visto l'opportunità di offrire alla nostra società sconvolta questa occasione di grazia, e ne ha enunciato i motivi:

1 - Come precedente storico, si è richiamato a quello più vicino a noi, che è stato appunto il giubileo indetto da Pio XI nel 1933.

2 - Ha voluto ripresentare all'uomo d'oggi l'avvenimento centrale della redenzione: la Passione, Morte e Risurrezione del Signore. Se le scadenze cinquantenarie ci ricordano particolarmente l'Incarnazione, l'anniversario dei 33 anni ci richiama la Passione. E il 1983 rievoca il 1950° anno della Redenzione. È indubbio il motivo determinante del Papa, che forma una costante del suo magistero: fare incontrare l'uomo con Cristo, suo Redentore.

3 - Inoltre si avvicina la celebrazione del Sinodo dei Vescovi, che tratterà il tema della riconciliazione e penitenza nella missione della Chiesa. Il giubileo contribuirà ad approfondire e applicare il sacramento del perdono, ottenuto dal sangue di Cristo.

4 - Il giubileo straordinario è l'inizio della preparazione al grande Anno Santo, che si terrà nel Duemila. Lo sguardo del Papa è proiettato in avanti. Già nella «Redemptor Hominis» si era più volte richiamato al Duemila: le scadenze della Storia hanno senso se riportate a Cristo, che ne è la causa iniziale e finale.

C'è anche una frase, nel discorso del Papa, che esige riflessione: quando afferma di avere indetto l'anno giubilare accogliendo «varie istanze» a lui pervenute. Crediamo che una di queste istanze, giunta al Santo Padre da tutto il mondo, sia stata la richiesta di celebrare il bimillenario della nascita della Vergine, appunto come preparazione al Duemila, che segna il bimillenario della nascita di Cristo. Sarebbe stata una celebrazione senza riferimenti storici precisi e senza precedenti pur nell'ottimo movente che la ispira. Il giubileo ne accoglie i contenuti. Così anche per preparare il rinnovo della consacrazione dell'Italia a Maria, nel 1984, l'Anno Santo torna quanto mai opportuno, perché ogni ricorso a Maria è sempre in funzione del nostro incontro con Cristo.

E che l'anno giubilare possa essere vissuto fruttuosamente con Maria, il Papa ce lo dice espressamente, terminando il suo discorso con una calda invocazione alla Vergine: «A lei ci offriamo, chiedendole di non abbandonarci mai».

GABRIELE AMORTH

# CONGRESSO EUCHARISTICO NAZIONALE



Non possiamo tralasciare di ricordare da queste pagine il grande evento del Congresso Eucaristico nazionale che si celebrerà a Milano nel mese di maggio.

Riportiamo, come spunto di riflessione e invito alla partecipazione prima di tutto nello spirito, la conclusione di una lettera che il Cardinale Carlo Maria Martini, Arcivescovo di Milano, ha diretto al Clero e ai fedeli.

## CONTEMPLAZIONE EUCHARISTICA

In conclusione vorrei invitare tutti i credenti a vivere questo ultimo tempo di preparazione al Congresso Eucaristico, e in particolare questa Quaresima, attingendo i valori dell'Eucaristia in particolare mediante l'adorazione eucaristica e la contemplazione eucaristica. L'adorazione eucaristica è nata in Occidente da un bisogno istintivo di prolungare la celebrazione del Mistero. Non è quindi una devozione particolare. Essa si lega strettamente alla celebrazione e per questo deve essere eucaristica, anche nella struttura interiore, e non soltanto una qualunque preghiera silenziosa davanti al Tabernacolo.

Deve partire dallo stato eucaristico di Gesù, dal suo essere immolato per noi, testimone del Padre fino alla morte, perfetto adoratore del Padre, distruttore degli idoli, fonte di comunione perfetta degli uomini tra loro e col Padre. Deve nutrire in noi la continua ricerca di dialogo e la capacità di offrire la nostra vita.

La contemplazione eucaristica, così riscoperta, può unificare per noi il tema dell'anno eucaristico e quello dell'Anno Santo della redenzione: il Cristo adorato, ricevuto, contemplato nell'Eucaristia è il Cristo che dona se stesso fino alla morte, per la redenzione dell'uomo, che fa di noi un popolo solo e ci chiama alla pienezza della pace messianica.

La Madonna, che per prima ha contemplato il mistero di Gesù, ci ottenga di entrare in questo mistero della Pasqua rivivendone in noi la forza di testimonianza e di comunione.



Bisogna proprio trovarsi a Somasca l'8 febbraio per rendersi conto del fascino che S. Girolamo esercita ancora oggi su tanta gente che viene a Lui in orante pellegrinaggio.

La festa è stata preceduta dalla novena nella quale con la lettura di alcuni tratti della vita del Santo scritta da un contemporaneo anonimo veneziano, ci si è sforzati di contemplare la misericordiosa opera di Dio compiuta in S. Girolamo.

Nel pomeriggio precedente la festa, con il trasporto dell'Urna delle reliquie del Santo, al canto dell'inno secondo la melodia tradizionale in uso a Somasca e con la preghiera del Vespro si è dato inizio alla solennità. Questi riti si ripetono identicamente ogni anno, eppure coloro che sono presenti avvertono ogni volta qualcosa di nuovo.

Il breve tragitto dell'Urna nell'interno della Chiesa e la sua collocazione in alto sopra l'altare maggiore suscitano sempre commozione, slanci di preghiera e desiderio di entrare nel mistero di Dio che è la nostra conversione.

Il programma della festa ha i suoi punti fissi ormai tradizionali che i devoti cono-

8 FEBBRAIO

## FOLLA IN PREGHIERA



*Mons. Clemente Gaddi tiene l'Omelia.*



*P. Pierino Moreno, Superiore Generale dei PP. Somaschi.*

scono molto bene e sono perciò i particolari momenti di richiamo. Per mezzo di essi viene espressa la partecipazione e la devozione non soltanto della Congregazione fondata da S. Girolamo, i Padri Somaschi, tutti rappresentati dalla presenza del loro Superiore generale P. Pierino Moreno, ma anche delle comunità ecclesiali della valle di S. Martino, da Lecco con Mons. Ferruccio Dugnani, Olginate col Prevosto don Luigi Gilardi, Calolzio con l'arciprete don Giovanni Moretti e così via. Il segno di questa presenza lo si è avuto ben chiaro nella solenne concelebrazione di Mons. Clemente Gaddi Vescovo già di Bergamo con il Padre Generale dei Somaschi e i Parroci della Valle di S. Martino.

Mons. Gaddi ha tenuto l'omelia commentando l'orazione iniziale della S. Messa: «O Dio che in S. Girolamo Emiliani, sostegno e Padre degli orfani, hai dato alla Chiesa un segno della tua predilezione verso i piccoli e i poveri...». Si è soffermato su queste parole della invocazione, sottolineando come la Chiesa lungo i secoli non si stanca mai di esprimere la sua predilezione verso ogni genere di necessità attra-

verso l'opera dei suoi Santi, in obbedienza all'esempio e alle parole di Gesù. Da qui nasce la grandezza di S. Girolamo. E concludeva: «Noi del resto siamo tutti dei bisognosi, siamo tutti dei piccoli e siamo tutti dei poveri e per la carità che noi, sull'esempio e per l'intercessione del Santo, useremo verso gli altri, avremo diritto che



*Pellegrini all'Eremo.*

il Signore la usi a suo tempo verso di noi».

Nonostante la giornata di rigore invernale con alcuni momenti di nevischio, una folla incessante di pellegrini sono saliti a Somasca per pregare davanti alle reliquie del Santo, per il pio esercizio della scala santa, per sostare alla Valletta, luoghi tutti che parlano della preghiera e della penitenza di S. Girolamo.

La via delle Cappelle, sebbene affollata, non dava l'impressione della sagra rumorosa; nell'atteggiamento di tutti traspariva un senso di devozione e raccoglimento che si poneva in netto distacco da quel pizzico di fiera che si crea anche nella piccola Somasca per tale circostanza.

Varcato l'arco non si poteva far a meno di comporre il proprio spirito in atteggiamento di riflessione guidata nel suo contenuto dalla contemplazione dei diversi gruppi delle cappelle raffiguranti episodi della vita di S. Girolamo. Molta gente è salita alla Valletta con la corona del Rosario tra le mani, interrompendo la preghiera soltanto per commentare con espressioni di ammirazione appunto le scene delle cappelle.

Bisogna proprio dire che S. Girolamo attira a sé folle di devoti.



*Mons. Ferruccio Dugnani, Prevosto di Lecco.*



*Don Luigi Gilardi, Prevosto di Olginate.*

# XXV ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI UN GRANDE DEVOTO DI S. GIROLAMO

*Nel 25° anniversario della scomparsa di Francesco Gatti ne vogliamo ricordare la figura ripresentando quanto è stato pubblicato sul nostro Bollettino nel maggio-giugno 1958.*



Sotto un cielo sereno, come fu sempre lo scomparso, che il popolo di Vaiano Cremasco piangeva con noi, si mosse il corteo funebre che accompagnava le spoglie del compianto Francesco Gatti.

Il buon "Sciur Gatti o Cecco" era una figura notissima al Santuario di S. Girolamo, come pure a quello di Caravaggio, della Madonna del Bosco e di altri Santuari della Lombardia. Ma per S. Girolamo aveva una devozione particolarissima, filiale, una fiducia illimitata che si volgeva a favore dei malati, dei disperati, dei peccatori. Una devozione fatta di fede e di volontà costante, per imitare le virtù in una forma impressionante.

La preghiera era il respiro della sua anima. Alle quattro e mezza del mattino era in piedi (finché le forze glielo permisero): in ginocchio col suo Crocifisso, in casa o in chiesa davanti a Gesù Sacramentato, re-

stava immobile per circa tre ore, cogli occhi socchiusi, muovendo appena le labbra e assistendo alle S. Messe. Non si perdeva mai con nessuno in chiacchiere inutili ma appena poteva si ritirava a lavorare e pregare, o a far visite ad ammalati.

Caratteristica la sua devozione al Crocifisso, ai dolori della Madonna, alla SS. Eucarestia. Questa offriva al suo spirito il nutrimento più efficace per sollevare gli infermi nelle sue visite. Il suo linguaggio era quello di un Sacerdote zelante: lo zelo per i sofferenti e per le loro anime lo esercitava specialmente con gli ostinati nel male. Allora erano ribelli alla volontà di Dio, impigliati in imbrogli di affari, in relazioni sospette, in discordie inveterate, che si rappacificavano, cuori induriti nell'odio e nel proposito di vendetta riconciliati col prossimo e con Dio, infermi che accettavano la loro sorte e spiravano serenamente. Il suo aspetto semplice, retto, con un sorriso da Santo, in certi casi, trattandosi di persone scandalose, assumeva una certezza profetica e usciva in espressioni da far impallidire. Con severità dai suoi ammalati richiedeva di mettersi in grazia di Dio, impegnandosi solo in tale caso a pregare per loro. La sua carità gli faceva affrontare viaggi, spese, privazioni. «Queste sono le feste mie più belle» diceva quando poteva assistere ammalati infettivi e ripugnanti. E per sé erano digiuni completi a pane ed acqua, notti insonni passate in preghiera, e sovente per ottenere qualche grazia, notti passate dormendo sul tappeto per terra.

E otteneva!...

Scorrete il bollettino del Santuario di S. Girolamo, e per decine di anni troverete sempre interessanti relazioni di grazie otte-

nute da S. Girolamo. Faceva così: sapeva far rivolgere i sofferenti e i loro parenti con fede viva e sicura al Santo, offriva con loro preghiere e penitenze, a patto che l'interessato si mettesse in grazia di Dio. Poi ecco con un leggero tremito della persona che ha sempre impressionato moltissimo i presenti eccitandoli a una cieca fiducia, estraeva dall'astuccio la Reliquia di S. Girolamo (ottenuta dai PP. Somaschi e tenuta come un ambito e prezioso premio della sua propaganda), la faceva toccare al malato invocando fervidamente la SS. Trinità, Gesù Crocifisso, la Madonna Addolorata e S. Girolamo.

A proposito di propaganda si può dire con verità che nessuno forse, come Lui, tra i secolari, lavorò, sofferse, pagò anche di suo conto per diffondere la conoscenza e l'amore fra il popolo e i malati. A piedi, in bicicletta, in treno, in corriera distribuiva immaginette, foglietti, opuscoli. Era uno specializzato organizzatore di pellegrinaggi al Santuario: almeno uno all'anno, ma anche due o tre e più. Essi erano l'espressione di un omaggio continuo che seppe rendere in tutta la sua vita al Santo. Sapeva ottenere da gente del popolo: ordine, disciplina e devozione esemplare. E non erano gite di puro spasso: i pellegrini al Santuario si accostavano ai Sacramenti, salivano in preghiera la Scala Santa, giungevano e partivano recitando il Rosario.

Imitatore amoroso delle virtù di S. Girolamo era distaccatissimo dai beni terreni e praticava la povertà evangelica. Teneva una minuziosa nota delle offerte che riceveva da portare al Santuario e giuntovi si affrettava a consegnarle come se gli scottassero le mani. Rarissimamente si adattava a ritenere qualcosa per il viaggio e mai per tutto, ma solo alla tappa più vicina «dove - diceva - S. Girolamo provvederà per il resto del viaggio».

Per i malati spendeva generosamente e volentieri del suo, privandosi anche del necessario.

Ma soprattutto, del suo Santo, portava il ricordo nel cuore. Tante cose semplici come Lui lo dimostrano. Piccola e rustica la sua casetta, all'estremità del paese, ne ha l'impronta. È una cosa molto eloquente. Forse opera delle sue stesse mani o non piuttosto del suo cuore? Non so: quel dipinto rozzo, invecchiato, ma pure bene in vista, sul frontale della casa, ha l'eloquenza delle umili cose. Parla a chi sa vederlo. Lo dimentica e lo sorpassa indifferente il passante frettoloso: ma chissà quanti cuori, che andavano in cerca dell'«Uomo della Reliquia di S. Girolamo», non avrà parlato facendovi sorgere tanta speranza. E a chi non cercava questo, a chi non conosceva il nostro Santo, ha dovuto svelare lo spirito di devozione dell'umile scomparso.

Era un uomo che sapeva soffrire in silenzio, sopportare dure e talvolta umilianti prove, specie nell'ultima malattia, quando il suo corpo, tutto una piaga, declinò verso il sepolcro. Ma lui, in piena conformità al volere di Dio, soffriva con Gesù Crocifisso e coll'Addolorata con spirito di riparazione per le sue mancanze, rimpiangendo solo di non poter più esercitare il suo apostolato verso i sofferenti.

Il nostro Gatti era nato a Vaiano Cremasco il 26 novembre 1877, il 16 agosto 1927 per le benemeritenze acquistate era stato ascritto fra gli aggregati spirituali dell'Ordine dei PP. Somaschi che lo hanno reso partecipe, in vita e in morte, di tutto il bene spirituale che si compie tra i figli di S. Girolamo e tra di essi vi lavorava con amore per la sua diffusione. Raggiungeva la patria celeste il 1° marzo scorso; il 1° sabato del mese (la Madonna lo volle con sé in un giorno particolarmente a Lei consacrato?).

Di lassù continua la sua protezione per tutti coloro che ha amato, specialmente verso i Novizi, a cui ha promesso un particolare ricordo presso il Santo, e che già in terra aveva tanto prediletti e aiutati.

Lo affidiamo al ricordo affettuoso della nostra famiglia e di devoti del Santuario.

## LOLEK PORTIERE PARATUTTO E BRAVISSIMO

È nelle librerie il volume di Mieczyslaw Malinski (ed. Paoline) "Infanzia e giovinezza di Karol Wojtyla".

Lo scrittore, amico di infanzia del Papa, ne rievoca nel volume, la scuola e il teatro, i lutti familiari e le amicizie.

Per i nostri giovani lettori riprendiamo i momenti tanto comuni ai giovani d'oggi, cioè la sua passione per il gioco del calcio.

### Portiere paratutto

Più di tutto gli piaceva fare il portiere. Il campo sportivo — che poi era soltanto, un prato — si trovava dietro la chiesa di Wadowice. Bastava venir giù per la scarpata, accanto alla casa della signora Helena. Passando, bisognava per forza darle il saluto. Di lì un altro terrapieno ed ecco il campo, dove era atteso dai compagni.

I due capitani sceglievano velocemente le squadre fra i ragazzi presenti, presto, prestissimo, per non perder tempo. Poi misuravano a passi le porte. L'operazione andava fatta onestamente perché risultassero uguali. Quindi, piazzato al centro il pallone, poteva avere inizio la partita. Il primo tempo durava fino a sei goal. Al sesto si cambiava campo. Non c'era bisogno di arbitro: ognuno sapeva bene se aveva commesso fallo, nonostante inevitabili contestazioni.

Lolek (che nell'uso familiare corrisponde al nostro Karol = Carlo) smetteva di giocare quando l'orologio del campanile suonava una certa ora. Allora rientrava a casa, anche se invitato e pregato a rimanere ancora. A malincuore, ma se ne andava, dicendo semplicemente di avere ancora compiti da finire o che doveva aiutare in casa. Alcuni abbandonavano il campo con lui. Ma non tutti. V'era chi continuava a giocare sino all'imbrunire, anche se dal terrapieno voci materne sollecitavano a tornare a casa.

### Di corsa sullo slittino a rotta di collo

A volte, quando i ragazzi erano pochi e non c'era tempo per una partita, giocavano al pallone sul sagrato della chiesa. Tanto per tenersi in allenamento. Ma solo se il prevo-sto era fuori, perché, se era in casa, li cacciava via, temendo per le sue vetrate.

Non aveva tutti i torti. Una volta col pallone ne avevano sfondato una. E il parroco ci teneva molto alla sua chiesa. D'altro canto ne aveva ben donde. Era molto bella, in stile barocco. Nonostante i continui restauri, manteneva una linea leggera e luminosa.



### Chierichetto preciso

Lolek ogni giorno serviva la messa in questa chiesa. Ma per far ciò, doveva alzarsi all'alba: partecipava a quella delle sei del mattino, per poter arrivare in tempo a scuola. La chiesa era lì vicino, dall'altra parte della strada. Bastava uscire di casa, quando il sagrestano suonava il campanello, cinque minuti prima delle sei. Faceva i gradini a due a due. Poi, di là della strada, correva attorno alla chiesa, infilandosi in sagrestia. Il sagrestano brontolava un po' per il ritardo, ma solo tanto per dire qualcosa, perché in effetti era contento della venuta di Lolek. Gli aggiustava la cotta, gli porgeva il messale e lo spediva così all'altare, mentre sull'orologio del campanile scoccavano le sei (...). Karol amava l'inverno, quando tutto si copre d'un bianco mantello e c'è gran silenzio e la neve crocchia sotto le scarpe. Al pomeriggio, dopo la scuola, andava con i compagni sullo slittino fino all'imbrunire a rotta di collo. Lo slittino scivolava fin quasi in fondo al campo sportivo, ora non più campo di gioco, ma solo un lenzuolo di neve e ghiaccio rilucente come il vetro (...).

### Studente modello

Lolek amava l'inverno, ma aspettava con gioia la venuta della primavera. Specie quando la corsa in slittino diveniva sempre più rara, perché il sole fondeva la neve e il ghiaccio sulle piste. La domenica in chiesa si cantava il quaresimale e i sacerdoti tenevano prediche di fuoco nei ritiri spirituali. Lolek preferiva le prediche di don Kazimierz Figlewicz, che parlava a voce bassa, ma diceva cose intelligenti e profonde. Da lui andava a confessarsi regolarmente (...).

Lolek riusciva negli studi, anzi era bravissimo. Di solito, il primo della classe. Nessuna materia gli creava difficoltà. Aiutava nello studio i compagni. Leggeva romanzi, ma più di tutto amava la poesia. Imparava a memoria le poesie molto rapidamente. Lette un paio di volte, riusciva già a recitarle. Aveva una bella voce, e l'insegnante gli faceva spesso declamare brani in occasione di solennità, feste, accademie. Sembrava che nulla potesse mai colpire la sua felicità familiare.

a cura di P. B.

## NEL PAESE DEI SOMASCHI



### Somasca culla e tomba — L'umile terra nell'umiltà di allora.

Nelle case di Merone ogni lume è spento. Una notte di luna: lucciole a mille, il gracidar delle rane e il tremulo lamentar del grillo nel silenzio misterioso della pianura briantina. Pochi uomini hanno pregato, in aperta campagna, levando al cielo trapunto di stelle i loro occhi per sempre chiusi alle visioni della terra: ora sono assisi su covoni di miglio, ed ascoltano un altro uomo — Girolamo Miani — che parla loro dell'amore di Dio e dei fratelli, della divina dolcezza del sacrificio.

Girolamo rivede nelle pianticelle di miglio il simbolo della sua insegna familiare; rivede il luccicar delle armi, il bagliore delle armature, l'ondeggiare lieve dell'argentea laguna: ma ormai ha tutto abbandonato, e nel cuore non gli è rimasta che una sola grande fiamma: l'amore per chi soffre; ed ha, ora, un'unica insegna: la Croce di Cristo Signore. I suoi orfani, i suoi discepoli sono diventati falange: Venezia, Padova, Verona, Brescia, Bergamo e Como; la famiglia dei servi dei poveri ha bisogno di una casa dalla quale il Padre possa accorrere ad ogni chiamata, di un asilo che raccolga i militi dell'amore e li agguerrisca, nell'austerità della penitenza e della solitudine, contro le lusinghe

del mondo. Girolamo parla: vuole che i suoi diciotto compagni gli dicano dove troverà questa casa, ma non vuole che Leon Carpano, conquiso dalla grazia, gli doni la sua casa; non vuole che l'opera dell'amorosa Provvidenza s'impaludi nel possesso di cosa terrena.

Al mattino Girolamo partirà da Merone — il Crocifisso levato all'azzurro — e andrà verso le montagne, verso l'Adda, a chiedere la pietra su cui posare il capo. Pier Borello gli offrirà a Vercurago la sua casa; ma non potrà, Pier Borello, offrire a lui il silenzio, la quiete del monte: Vercurago è al confine del dominio veneto con quello del ducato di Milano, e troppa gente passa e vi si ferma. E Girolamo andrà oltre, raggiungerà Calolzio, chiederà alloggio in una povera stanza, e subito innalzerà su quelle montagne il suo vessillo, per chiamare a raccolta le anime assetate di Dio, per riunire all'ombra della Croce i doloranti di ogni male.

Un uomo, un uomo di talento e di fortune «regolando i suoi giudicii secondo la prudenza del mondo, e forse questa volta secondo le suggestioni del nimico» spargerà contro l'opera sua la zizzania della calunnia: il frutto del buon seme del Santo si troverà frammisto agli



sterpi del demone. Girolamo non vuole la lotta, inorridisce al pensiero che i fratelli facciano del suo nome segnacolo di discordia: «perciò ripasserà l'Adda; tornerà a Garlate, per poi rimuovere alla volta di Somasca: la piccola terra che sarà culla della sua Congregazione e tomba delle sue spoglie mortali.

\* \* \*

Il nome di Somasca vola da quattro secoli per l'Italia e per il mondo, dovunque palpita il cuore di un figlio del Miani. La piccola terra ha quasi perduto il suo nome: il popolo delle valli dell'Adda e della piana di Brianza non parla più di Somasca; per il popolo quell'angolo benedetto di terra è «San Girolamo», senz'altro!

Qui, migliaia di pellegrini si soffermano davanti alla povera casa che il Santo affittò dagli Ondei, la gente più misera del paese. Qui si bacia la gran croce che Girolamo dipinse sul muro della sua stanzuccia, quando vi entrò – il 4 febbraio 1537 – spossato dal male che egli aveva strenuamente combattuto nei fratelli. Qui rivive la scena del transito, nell'alba gelida dell'8 febbraio: Girolamo che dice ai suoi figli le estreme parole, lo sguardo fisso alla croce: il pianto degli orfani, l'ultimo gesto del Padre che si solleva dal giaciglio con anelito di cielo; poi la fine santa, che è principio di gloria eterna.

Accanto alla stanzuccia degli Ondei c'è ancora la sala del Capitolo, dove i figli del Santo si riunirono ad eleggere il suo primo successore; poco lontano sorgono la chiesa e il collegio di S. Bartolomeo; e alle prime case del paese una lapide indica la strada che il senatore Giacomo Miani, ultimo superstite della nobile famiglia, fece costruire nel 1787, allorché fu qui con la consorte donna Chiara Dariva, a venerare il corpo di S. Girolamo. Ma ogni pietra di Somasca può rievocare un episodio della vita del Miani: ogni pietra, e la rustica semplicità del paese ha conservato dal tempo in cui la sua quiete lo fece scegliere a teatro delle gesta di un Santo.

Giannantonio Mazzoleni, l'uomo che a Calolzio aveva gettato spine sulle già tribulate vie di Girolamo, venne qui, prima ancora che il



Ragazzi della Casa del Fanciullo di Careno.

PELLEGRINAGGI

corpo del Santo scendesse nella terra, a chiedere e ad ottenere la liberazione dal terribile male che lo rattrappiva. Il fremito che gli corse per le ossa nell'istante della guarigione, lo convinse della santità di Colui che aveva combattuto: gittò le grucce, bagnò di lagrime il cadavere del suo perseguitato, e andò per le rive dell'Adda a predicare la virtù di Girolamo. Noi che sul verde declivio di Calolzio vediamo ora biancheggiare le ville civettuole, e vi udiamo il fischio della vaporiera e l'acuto sibilo del locomotore e il rombar di cento macchine, pensiamo che l'uomo iniquo fu strumento della volontà divina: la quale volle che l'umile terra dei servi degli orfani si conservasse per secoli nell'umiltà di allora.

(continua)

20 Maggio 1928

(da "Frammenti di vita Lecchese" di Uberto Pozzoli)

## INCONTRI



Sacerdoti del Seminario di Caravaggio.



Alunni della Scuola "Cittadini" di Calolzio.

## A S. GIROLAMO



*Pellegrini della Parrocchia  
SS. Annunziata di Pescia.*



## I NOSTRI DEFUNTI



*Venite benedetti dal Padre mio,  
ricevete il regno preparato per voi  
fin dalle origini del mondo.*



SANTAMBROGIO MARIO  
10-12-1892 SOMASCA 22-12-1982



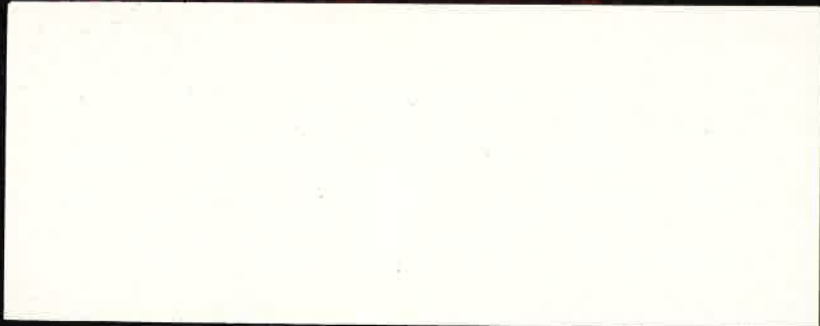
COLOMBO ASSUNTA  
Ved. LANFRANCHI  
15-8-1907 ROSSINO 23-1-1983



BONACINA PRIMINA in BRUSADELLI  
8-10-1908 CALOLZIO 16-2-1983



FUMAGALLI LUIGI  
10-4-1897 FOPPENICO 19-01-1983



**SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI**  
24030 Somasca di Vercurago (BG)

Tel. 0341/420.272 - Con approvazione ecclesiastica - Buseti Giam-Battista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950  
Brescia - Pubblicità inferiore al 70%

ELCOGRAF - Foto CARLO POZZONI

Comitato di Somasca di Vercurago - Anno LXVII - N. 375 - L. 400  
376

# SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI

